



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

111^a seduta (pomeridiana): mercoledì 14 ottobre 2009

Presidenza del vice presidente MORRA

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

– (Tabella 4) Stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto alla 5^a Commissione: rapporto favorevole)

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 8 e <i>passim</i>
* BIONDELLI (PD)	15
* BLAZINA (PD)	17
* CARLINO (IdV)	3, 8, 9
CASTRO (PdL)	12, 19, 20
* GHEDINI (PD)	9
* ICHINO (PD)	11, 12, 14 e <i>passim</i>
NEROZZI (PD)	11
PASSONI (PD)	15
PICHETTO FRATIN (PdL), relatore sulla tabella 4 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria	5, 12, 15
ROILO (PD)	21
* TREU (PD)	8
VIESPOLL, sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali	6, 8, 12 e <i>passim</i>
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	23

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali Viespoli.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

– **(Tabella 4)** Stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto alla 5^a Commissione: rapporto favorevole)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1791 (tabella 4) e 1790, sospeso nella seduta di oggi.

Comunico che allo scadere del termine sono stati presentati dieci ordini del giorno. Nella precedente seduta è stata svolta la relazione introduttiva da parte del relatore Pichetto Fratin e si è aperta la discussione generale. Cedo quindi ora la parola alla senatrice Carlino.

CARLINO (*IdV*). Per quanto riguarda l'atto Senato n. 1791, vi è un quesito che vorrei porre al Governo. Nel capitolo di bilancio 7206, che riguarda il Fondo per l'occupazione, vengono operate una variazione negativa in termini di competenza di circa 707 milioni di euro e una variazione negativa in termini di cassa rispetto alle previsioni assestate del 2009 di ben 1.424 milioni.

Sappiamo che il Fondo per l'occupazione è stato istituito con il decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148 e, in base al decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, le risorse del Fondo affluiscono al Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, istituito nello stato di previsione del Ministero del lavoro. L'intero stanziamento del Fondo dovrebbe quindi essere trasferito al capitolo relativo al nuovo Fondo, ma nel provvedimento che stiamo esaminando il capitolo di bilancio recante il Fondo sociale per l'occupazione non è presente.

Chiediamo al Governo perché non sia stata data evidenza contabile al Fondo sociale e, in secondo luogo, dove sono confluiti gli oltre 700 milioni sottratti al capitolo 7206.

Per quanto riguarda l'atto Senato n. 1790, non possiamo che ribadire il giudizio negativo che abbiamo già espresso quando abbiamo discusso

due settimane fa sul DPEF. È evidente, come già hanno rilevato i miei colleghi del Partito Democratico, che la manovra finanziaria lega i provvedimenti soprattutto a risorse incerte e, a tal proposito, non si può non ricordare che i precedenti circa la validità dello strumento dello scudo fiscale nel drenaggio di risorse sono stati molto negativi.

Per quanto riguarda il rinnovo del contratto di lavoro del pubblico impiego, sappiamo che c'è ben poco nel provvedimento. Sono stati stanziati 350 milioni di euro per il 2010, 571 per il 2011 e 892 per il 2012. In sostanza, con questi fondi i dipendenti statali avrebbero diritto ad un aumento di 9 euro lordi a partire dal prossimo aprile (che diventerebbero circa 20 euro nel 2012). Si tratta di una cifra chiaramente esigua - direi misera - e insufficiente anche a pagare l'indennità di vacanza contrattuale.

In base ai dati che il Governo ci fornisce, non emerge alcuna prospettiva sicura per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. I commi 14 e 16 dell'articolo 2 contengono soltanto indicazioni generiche circa la possibilità di destinare alla contrattazione integrativa una parte dei risparmi di gestione conseguiti dalle amministrazioni, la cui effettiva entità sarà quantificata entro il primo semestre 2010, e lo stanziamento di ulteriori risorse non appena verrà completata la definizione del nuovo assetto contrattuale della pubblica amministrazione.

In pratica, il Governo rimanda ad una non meglio precisata fase successiva il reperimento delle risorse necessarie per il rinnovo dei contratti. Come ha già detto il senatore Roilo, sono stati disattesi gli accordi tra Governo e parti sociali sul modello contrattuale.

Mi soffermo infine sui tre ordini del giorno presentati, oltre a quello, che ci interessa molto, riguardante il Fondo per l'occupazione e la formazione. Mi pare che il tema del rinnovo del contratto pubblico spetti ad un'altra Commissione, quindi ci fermiamo a quattro ordini del giorno. Un primo ordine del giorno riguarda il taglio drastico del Fondo per le non autosufficienze. Nell'atto Senato n. 1791, il capitolo 3538 viene completamente azzerato: questa è una scelta che non possiamo comprendere e ci appare ingiustificata in un periodo di crisi, in cui i livelli minimi di assistenza per le fasce deboli devono essere necessariamente garantiti.

Altri due ordini del giorno riguardano il terzo settore delle politiche di integrazione: chiediamo che vengano ripristinate le dotazioni del Fondo per il volontariato e i contributi alle associazioni sociali (Fondo per l'associazionismo sociale, in base al capitolo 5246).

Un ulteriore ordine del giorno riguarda i tagli al Fondo per l'inclusione degli immigrati: anche questa è una scelta sbagliata, perché l'immigrazione richiede strumenti adeguati alle esigenze di doverosa repressione dei fenomeni di criminalità ad essa legati, ma soprattutto è necessario praticare politiche di integrazione per evitare fenomeni di emarginazione sociale.

Alla luce delle questioni sollevate, il gruppo dell'Italia dei Valori esprime un parere negativo sui due provvedimenti in esame, augurandosi che durante l'*iter* di esame i testi possano essere migliorati. Ci auguriamo inoltre che il Governo sia disponibile ad accogliere gli ordini del giorno

che abbiamo presentato e ci aspettiamo che ci dica dove sono confluiti gli oltre 700 milioni del Fondo per l'occupazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

PICHETTO FRATIN, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Ringrazio anzitutto i colleghi che sono intervenuti. Nel corso della discussione si è svolta un'analisi ridotta, a causa dei tempi ristretti, rispetto alla dimensione della crisi economica e sociale che il nostro Paese sta vivendo. Si rinvia certamente alla Commissione referente la parte di discussione più complessiva relativa all'impatto di un'eventuale manovra economica, ma ho già detto che qui trattasi più di una questione di bilancio che non di legge finanziaria.

Certamente, nella condizione di crisi e di ristrettezza delle disponibilità finanziarie per il bilancio dello Stato in cui ci troviamo; senza quindi negare le difficoltà in cui il Paese versa, anche se altri Paesi si trovano in condizioni decisamente più difficili, occorre ricordare che il nostro sistema economico (e quindi i movimenti in crescita o in calo) non è indipendente da quanto si verifica in altre realtà del mondo, poiché essendo il secondo esportatore del mondo siamo molto legati alla crescita dei Paesi importatori dall'Italia.

Il calo delle esportazioni in Italia da solo, con una trasposizione matematica, ha determinato un crollo del 4 per cento del PIL e tale fenomeno ha colpito tutto il settore manifatturiero, che è un punto di forza per il nostro Paese.

Certamente, sui singoli interventi e quindi sulle singole missioni si possono svolgere diverse valutazioni, si può anche contestualizzare o fare un ragionamento quale quello fatto dal collega Ichino. Sicuramente, tutto il sistema di versamento della cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria nel corso degli anni ha avuto un andamento attivo: si può dire con onestà che si tratta di una fiscalità e non di una contribuzione in pareggio.

Tuttavia, in una famiglia indebitata una spesa non è sostituibile con un'altra; semmai ci dovrebbe essere una riduzione delle spese oppure, per onestà, visto che negli ultimi quindici anni hanno governato per metà il centrodestra e per metà il centrosinistra, bisognava rendersi conto dell'opportunità di trasporre la parte differenziale, i tre quarti che mediamente non sono utilizzati direttamente sulla fiscalità ordinaria, per dare copertura al settore sanitario, assistenziale o previdenziale, per i quali non è prevista una contribuzione in grado di dare loro copertura. Una necessità da me condivisa e anche dal Governo e dalla stessa maggioranza: infatti è parte del nostro programma l'idea di riordinare complessivamente il sistema di contribuzione e di erogazione.

Dobbiamo anche dire che in questo anno di massima crisi l'attuale organizzazione degli ammortizzatori sociali (in particolare la cassa integrazione) è stata più che efficace; se abbiamo subito meno di altri la crisi, ciò è in parte dovuto all'efficacia di utilizzo della cassa integrazione ordi-

naria con criteri diversi dai precedenti: mi riferisco al conteggio a giorni anziché a settimane o all'utilizzo in deroga in tutti i casi in cui era necessario.

Ho già detto nella relazione che è facile chiedere un aumento degli interventi, ma nel corso delle audizioni svolte finora dalla 5^a Commissione solo un audito ha proposto una norma in entrata; tutti, ognuno con le giuste priorità ed indicando l'essenzialità della propria pretesa, hanno chiesto un aumento della spesa che, però, in questo momento il bilancio dello Stato non può sopportare per le ragioni che sono state indicate nella relazione iniziale.

Ritengo quindi si possa dire che l'impegno del Governo e di questa maggioranza viene trasposto in modo chiaro nell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, a partire dalle indicazioni del Parlamento volte a destinare le eventuali disponibilità che si dovessero verificare in futuro ad una riduzione del carico fiscale delle famiglie, quindi su un intervento che ha una valenza sociale diretta. L'inserimento di questa previsione nella legge rispetto alla semplice manifestazione d'interesse, come era proposto dall'ordine del giorno approvato dal Parlamento a suo tempo, è una chiara dimostrazione di volontà da parte del Governo e della maggioranza.

Le singole riduzioni potranno trovare compensazione strada facendo, in base alle necessità. Rispetto al fondo nella disponibilità del Ministero dell'economia e delle finanze, abbiamo fatto alcune valutazioni di ordine economico generale ignorando giustamente il fatto che è in corso una manovra di cui non conosciamo ancora gli effetti, dovuta alla scelta - compiuta dal Parlamento - di tentare di far rientrare i capitali che da questo Paese erano fuggiti a partire dal 2006.

L'ingresso di capitali, da un lato, potrebbe creare benefici al bilancio dello Stato. Non mi azzardo a stimarne l'entità: abbiamo tutti letto alcune cifre e io dico che forse queste entrate potrebbero anche essere sufficienti a realizzare gli interventi che si rendessero necessari nel corso dell'anno; probabilmente dovremo rettificare la finanziaria all'inizio dell'anno prossimo. Dall'altro lato, potrebbe superare le aspettative. È un aspetto che ritengo di dover rimarcare ai colleghi dell'opposizione, che per un anno hanno teorizzato un disegno condivisibile ma per il quale mancavano i fondi: l'immissione dell'1 per cento del PIL sul mercato.

Tale misura significherebbe l'immissione di 15 miliardi: ma se le stime che ho letto sui giornali fossero giuste per un quarto, probabilmente lo scudo fiscale potrebbe avere come effetto l'immissione sul mercato italiano di capitali superiori all'1 per cento del PIL (una previsione di grande manovra che facevamo tutti). Non mi azzardo ad esprimermi sui numeri, né voglio ritornare alle valutazioni etiche di un provvedimento che è già stato approvato e quindi non ci riguarda più in questo momento. Quello può essere certamente un meccanismo decisamente benefico sul fronte delle entrate dello Stato e per l'impatto economico sul sistema Paese.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Vorrei brevemente ringraziare tutti i senatori intervenuti per

animare il confronto e fare una rapida valutazione. Sembra che molte volte il confronto trovi un punto di riferimento costante, come è accaduto anche oggi, nelle valutazioni del Governatore della Banca d'Italia. È comprensibile per l'autorevolezza della fonte, dell'Istituto e di chi lo rappresenta.

Ritengo però che nel caso ultimo, se il riferimento ci deve essere, esso debba essere complessivo. Non ci si può fermare soltanto alla considerazione sull'assenza di un organico disegno di riforma degli ammortizzatori sociali, perché equivale a dire una cosa che è vera, storicamente e attualmente, all'interno del nostro sistema. Né ci si può fermare, come da alcuni si tende a fare, all'estrapolazione di questa riflessione dal tema dell'età di uscita dal lavoro.

La riflessione è stata complessiva: ha messo insieme questi elementi e, in più, ha aggiunto una cosa che non è certamente sfuggita a chi è così attento alle riflessioni del Governatore. Mi riferisco al fatto che è stato dato atto al Governo - in particolare al Ministro del lavoro - di aver attivato iniziative importanti e significative misure di contrasto, che sono state valutate in maniera positiva. Ciò un po' contraddice la riflessione di chi si ferma ai primi due punti per accusare il Governo di non aver fatto nulla, o quasi, per la crisi, in particolare in relazione ai temi di competenza di questa Commissione.

È sicuramente vero che ancora non siamo di fronte a una riforma organica delle tutele degli ammortizzatori sociali, ma c'è una sensibile e significativa estensione delle tutele, che ha consentito di fronteggiare le situazioni di crisi e di difficoltà, non solo dei soggetti di cui alla legge 23 luglio 1991, n. 223, ma anche di tutti coloro privi degli strumenti previsti da tale legge.

Allo stesso modo, come da ultimo sottolineato dal relatore, non si può disconoscere che, per via amministrativa, si sono raddoppiate le possibilità di utilizzo della CIGO (cassa integrazione guadagni ordinaria) ed è maggiore la flessibilità di utilizzo della CIGS (cassa integrazione guadagni straordinaria): complessivamente abbiamo ora un sistema molto più adattabile rispetto a quello rigidamente conformato alla tradizione normativa in tema di cassa integrazione ordinaria o straordinaria.

Queste scelte sono riconfermate dal punto di vista finanziario attraverso la manovra che, per indicazione dello stesso Ministro proponente, è una proposta non esaustiva e non chiude il confronto e il dibattito, ma che trova in questa manovra finanziaria il punto fermo di continuità e di conferma dell'obiettivo di tenere, per quanto possibile, i conti sotto controllo. È vero che i conti sono quelli che sono; è evidente però che se abbiamo una difficoltà di crescita, ciò si riverbera complessivamente su tutto il resto. Credo che questo sia un dato di una ovvietà comprensibile a chiunque.

Attraverso la manovra finanziaria si intende quindi confermare la volontà di tenere i conti a posto anche rispetto alla situazione data e, contemporaneamente, di verificare, nel corso del dibattito parlamentare, se e in che misura (per le scelte che sono state fatte e che, da ultimo,

sono state richiamate) matureranno risorse e disponibilità da finalizzare – come ha detto peraltro il Ministro nell’audizione in Senato – anzitutto ad interventi di carattere sociale (ossia quelli richiamati da alcuni ordini del giorno), ad iniziare dal Fondo per la non autosufficienza.

Su questo vorrei dire una parola chiara, perché l’altro punto fermo del confronto e del dibattito è il costante e continuo richiamo al federalismo (diffuso ormai da Nord a Sud, da Est a Ovest, da destra a sinistra). Questo richiamo al federalismo ci dovrebbe indurre a comportamenti, prima ancora che normativi, culturali consequenziali. Io, che non sono un iperfederalista, ho però intravisto tra le righe della riforma un elemento significativo, e cioè il fatto che il federalismo comporta l’eliminazione del ricorso a fondi che non siano quelli determinati dall’elemento perequativo, una volta individuati i meccanismi *standard*. Ciò significa rideterminare complessivamente anche le questioni relative ai fondi che noi andiamo a riproporre e che non sono previsti nell’ottica federalista.

Anche nel dibattito che facciamo sulla necessità di ribadire la presenza di alcuni fondi a partire dal vecchio schema, dobbiamo nel frattempo abituarci a costruire un dispiegamento delle risorse di tipo strutturale, non legato ai fondi di cui sono piene le manovre finanziarie. Poiché siamo ancora in una fase di transizione, ribadisco la convinzione che, per quanto riguarda le scelte di carattere sociale, esse saranno adottate e definite con convinzione proprio attraverso l’orientamento di quelle risorse che, auspicabilmente, emergeranno nel corso del confronto in termini di nuove entrate che hanno già un’indicazione e una finalizzazione sul versante sociale.

Mi limito a queste poche considerazioni e mi pronuncerò poi in relazione ai diversi ordini del giorno.

CARLINO (*IdV*). Signor Sottosegretario, mi scusi, ma lei non ha risposto alla mia domanda su dove sono finiti i 707 milioni del Fondo per l’occupazione.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Credo di aver risposto. Aggiungo che non c’è la specificazione – anche se io credo che ci debba essere, se vuole la mia opinione – perché è bene mantenere una specificità di denominazione del Fondo per l’occupazione, nonostante il fatto che, in termini di risorse finanziarie, ci sia una dimensione più che sufficiente nel Fondo dove sono appostate le risorse per gli ammortizzatori.

Verificheremo se e in che misura è utile recuperare quella specificazione del fondo, le cui risorse, peraltro, sono state in gran parte utilizzate in funzione degli ammortizzatori in deroga anche nel 2009 e nel 2008.

PRESIDENTE. Passiamo all’esame degli ordini del giorno.

TREU (*PD*). Il tema trattato dall’ordine del giorno G/1791/1/11/Tab.4 è stato ampiamente discusso, ma non ha determinato conseguenze.

Quando riproponiamo, come in questo atto di indirizzo, l'estensione su base universalistica del sistema di ammortizzatori sociali, riprendiamo un punto che purtroppo, come ha appena detto anche il sottosegretario Viespoli, è da tempo in agenda. L'aggravarsi della situazione economica lo rende, se è possibile, sempre più attuale.

Il momento è grave e anche se forse c'è qualche segnale di stabilizzazione, almeno della crisi industriale, gli effetti sull'occupazione sono ancora in corso e saranno sempre più gravi. Risulta che anche in Regioni forti come il Nord-Est, non solo molti soggetti continuano a essere scoperti, ma per migliaia di aziende stanno finendo gli ammortizzatori ordinari e quelli in deroga che sono partiti con mesi di ritardo: nel frattempo sono morte numerose imprese e migliaia chiuderanno nei prossimi mesi, per non parlare dei lavori atipici.

La riproposizione dell'estensione su base universalistica del sistema di ammortizzatori sociali non è dunque un modo generico di richiamare l'attenzione; ormai anche le autorità internazionali lo stanno ripetendo (del resto gli altri Paesi sono meglio forniti di noi). Non solo il governatore Draghi che viene sempre ricordato, ma anche alcuni Ministri della Repubblica sono arrivati ad ammettere che sarebbe il caso di andare in questa direzione. Per quanto riguarda le risorse, occorre considerare che gli ammortizzatori in deroga non sono *gratis*. Di fronte a una crisi come questa è meglio investire in questo ambito che far crescere la spesa corrente generica di un punto o due.

L'ordine del giorno G/1791/2/11/Tab.4, in materia di interventi di politica fiscale a sostegno dei redditi delle famiglie ed al riparto dello stanziamento per il Fondo per l'occupazione, si illustra da sé.

CARLINO (*IdV*). Do per illustrati gli ordini del giorno di cui sono firmataria.

GHEDINI (*PD*). Signor Presidente, vorrei illustrare l'ordine del giorno G/1791/5/11/Tab.4, a prima firma del senatore Roilo. Il Partito Democratico in due ordini del giorno ha richiamato l'attenzione sui tagli operati al fondo sociale, peraltro articolati in capitoli diversi, e sulla riduzione complessivamente superiore ai 240 milioni della missione 24 (diritti sociali, politiche sociali e famiglia). Di più, oltre ad aver diminuito gli stanziamenti del fondo sociale in coerenza con un'impostazione già prevista nella finanziaria dell'anno scorso, che prevedeva una riduzione del 20 per cento per tre anni, da ultimo è stato completamente azzerato il Fondo per la non autosufficienza. A questo riguardo ricordo che lo stanziamento previsto dal Governo Prodi nella finanziaria per il 2008 rappresentava una prima appostazione di risorse, cioè i circa 400 milioni accordati da quella finanziaria dovevano essere il primo passo rispetto allo sviluppo di un fondo nazionale dedicato.

Dovrei quindi fare una considerazione in relazione a quello che sottolineava il Sottosegretario richiamando l'attuazione del federalismo fiscale. Posso seguire la sua riflessione sull'utilità di continuare ad appo-

stare fondi a livello nazionale in sostegno alla spesa su competenze che saranno territoriali e delle Regioni, però ci sono due problemi. In primo luogo occorre considerare che siamo in corso d'opera: il federalismo fiscale è stato approvato qualche mese fa, ma abbiamo di fronte un percorso di almeno 5-7 anni prima che arrivino a completamento tutte le procedure di attuazione. Nel frattempo si è partiti con un'operazione di sottrazione di risorse a questi fondi che sono stati svuotati.

Non riappostarli a livello centrale, non avendo ancora messo in campo né le procedure né tantomeno il funzionamento dei meccanismi di trasferimento delle risorse e di perequazione per i territori per i quali è prevista la perequazione, secondo quanto previsto dal federalismo fiscale, implica semplicemente che quelle risorse non ci sono più, non saranno più a disposizione, oppure dovranno essere rinvenute a livello locale dalle amministrazioni territoriali; il che, tradotto e volgarizzato, significa che le Regioni - e, laddove non arrivano le Regioni, i Comuni - dovranno ritrovare nei propri bilanci, a parità di trasferimenti, senza che ce ne siano di nuovi, le risorse per finanziare le stesse attività che erano previste dal finanziamento del Fondo sociale piuttosto che dal finanziamento del Fondo per la non autosufficienza.

Tutto ciò - questo è il secondo tema - in assenza di un presupposto fondamentale, quello della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni. Manca la prima pietra di tutto l'impianto, ossia la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, in assenza della quale diventa assolutamente aleatorio ciò che le Regioni e i Comuni potranno rendere disponibile, a seconda delle loro scelte di politica sociosanitaria e delle loro possibilità di bilancio.

Un'ultima considerazione vale soprattutto per il Fondo per la non autosufficienza. In questa stessa Commissione qualche mese fa il ministro Sacconi ha affermato che il Fondo per la non autosufficienza non è utile, non serve, non tanto e non solo in relazione all'attuazione del meccanismo del federalismo fiscale, quanto perché nei trasferimenti del bilancio della sanità verso le Regioni, lavorando in termini di efficientamento, ci sono risorse più che sufficienti per finanziare anche i bisogni delle persone non autosufficienti.

Ora, assunto e condiviso il fatto che sono possibili - e in quanto possibili necessari - interventi di miglioramento della spesa sanitaria soprattutto laddove la spesa sanitaria si è dimostrata largamente inefficiente, la costituzione del Fondo per la non autosufficienza, nello spirito e nella concretezza con cui il Governo Prodi l'ha messo in campo, serviva a due scopi: a destinare specificamente fondi per una fetta di popolazione il cui bisogno è incrementale e ad evitare ciò che avviene regolarmente all'interno della destinazione dei bilanci sanitari delle Regioni, cioè una sorta di competizione fra bisogni e quindi fra soggetti, tra i destinatari dei servizi finalizzati alla prevenzione e alla tutela della salute della maggioranza della popolazione e le esigenze delle persone in condizione di riduzione e di privazione dell'autonomia e delle famiglie - o meglio dei *caregiver* più in generale - che di queste persone si occupano.

L'appostazione delle risorse al Fondo per la non autosufficienza serviva quindi a garantire un diritto alle cure, all'assistenza a questa categoria di popolazione che è assolutamente esposta (credo che ce l'abbiamo tutti ben presente: non sono solo gli adulti disabili, ma anche la stragrande maggioranza degli anziani in condizione di non autosufficienza sempre maggiore, crescente in relazione all'aumento dell'aspettativa di vita e così via) e a non mettere questi bisogni in competizione con altri, con i bisogni di salute della generalità della popolazione; con ciò peraltro immettendo sui territori risorse complessive a disposizione non solo del *welfare*, e quindi del benessere delle persone, delle famiglie e delle comunità, ma anche ad attivare percorsi virtuosi di crescita economica.

Parlando di Fondo per la non autosufficienza, finisco inevitabilmente per riprendere un argomento che rischia di essere trito, però è di sostanza: in assenza di destinazioni specifiche di questa risorsa, i bisogni di cura ricadono sulle famiglie (quindi torniamo al tema richiamato stamattina in discussione generale) e, all'interno di queste, sulle donne, con i noti effetti non solo di tipo discriminatorio ma anche di depressione economica.

Per questo insistiamo nel dire che sia la riappostazione dei fondi generali per le politiche sociali nell'apposita misura, sia in particolare la destinazione delle risorse al Fondo per la non autosufficienza ci sembrano interventi prioritari non rinunciabili.

NEROZZI (PD). Con l'ordine del giorno G/1791/8/11/Tab.4 tentiamo di ristabilire la pace fra chi ha scritto la relazione introduttiva di accompagnamento, la Ragioneria generale dello Stato, e chi ha stabilito i numeri. Siccome sono due cose totalmente diverse, volevamo provare a far corrispondere l'ispirazione teorica con la realtà pratica dei numeri, che non corrispondono.

Fra l'altro vorrei far notare ai colleghi del Gruppo della Lega, che sono tanto interessati giustamente al sistema delle autonomie locali e ai Comuni, che rimanendo tali quei numeri si aggrava fortemente il costo sugli enti locali e sulle Regioni per i contratti della sanità e degli enti locali, quindi si truffano anche i Comuni e le Regioni. A noi non va bene; se ad altri va bene, vorrei però dire di smetterla di scrivere delle cose e poi prevedere degli altri numeri. I pubblici dipendenti, gli amministratori, i sindaci, i presidenti delle Regioni sanno leggere e scrivere.

ICHINO (PD). Per quanto riguarda l'ordine del giorno G/1791/8/11/Tab.4, richiamo quanto detto nel mio intervento di questa mattina, rispondendo però al sottosegretario Viespoli. Lasciamo da parte il manifesto politico; qui c'è una tassa sul lavoro che non è una tassa di scopo, perché non dà luogo ad alcun servizio, alcun beneficio, ed è costituita da quei tre quarti del contributo che imprese e lavoratori pagano per la cassa integrazione che non torna indietro.

Il presidente Berlusconi nel 2003 ha detto che l'IRAP sarebbe stata abolita perché è un'imposta anomala che colpisce il lavoro e le imprese.

Per puro caso l'IRAP costa alle imprese lo 0,1 per cento in meno di quello che costa loro in più il contributo per la cassa integrazione.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Lei a quale aliquota fa riferimento, a quella del Nord o a quella del Sud?

ICHINO (PD). Parlo del Nord, che è quello che conosco. Non so se ci rendiamo conto che il contributo è mediamente del 3 per cento e alle imprese ritorna in media dallo 0,6 allo 0,7 per cento. Per prima cosa, occorre cominciare a restituire a imprese e lavoratori i soldi che sono stati prelevati recentemente (almeno quelli prelevati ultimamente). La riduzione del contributo è anch'essa una misura indispensabile per consentire l'estensione di questo ammortizzatore sociale. È infatti evidente che finché il costo resta al 3 per cento, le imprese rifiuteranno di pagarlo per avere indietro lo 0,6 o lo 0,7 per cento. Ricordo, in proposito, che l'ipotesi formulata dal Dipartimento di studi del lavoro dell'Università di Milano propone un contributo *bonus-malus* (ossia un contributo che fa lievitare il costo per l'impresa che maggiormente ricorre alla cassa integrazione) che potrebbe consentire di abbattere il premio assicurativo addirittura allo 0,4-0,5 per cento. Non è una questione di manifesto politico: si tratta di cifre molto crude e concrete e sono soldi delle imprese e dei lavoratori.

Tra l'altro, ritengo sarebbe ora di chiamare la cassa integrazione per quel che è: non è un'assicurazione per i lavoratori, bensì un'assicurazione per le imprese, dal momento che, almeno dal 1975, l'impresa che sospende è comunque obbligata a pagare la retribuzione ai lavoratori. Si tratta quindi di un'assicurazione per le imprese ed è giusto che sia presente obbligatoriamente nel settore industriale. Al di fuori del settore industriale possiamo ragionevolmente pensare a un'estensione mediante contrattazione collettiva, ma solo se istituimo un rapporto decente e ragionevole tra il premio pagato e la prestazione assicurativa che le imprese possono derivarne. Quindi non riesco a vedere dove sia la connotazione politica di sinistra in questa richiesta.

CASTRO (PdL). Anzi, è troppo di destra!

ICHINO (PD). Se è troppo di destra, mi piacerebbe che il Governo non rispondesse soltanto al vostro manifesto politico, ma spiegasse a lavoratori e imprese come si giustifica la prosecuzione di questa tassa sul lavoro che è peggio dell'IRAP.

PICHETTO FRATIN, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Mi rifaccio all'intervento precedente, che poi è stato ripreso anche dal sottosegretario Viespoli. Il mio parere è negativo non perché sui singoli ordini del giorno non ci siano elementi di condivisione (quale, ad esempio, quello che ha illustrato nel suo

intervento il collega Ichino), bensì in quanto trattasi di un disegno da affrontare complessivamente.

La necessità di mettere mano a un riordino complessivo degli ammortizzatori è stata riconosciuta anche dal Governo, ma in questo caso non ci sono le condizioni per attuarlo, quindi il parere è negativo. La riforma del sistema (che anch'io mi auguro sia anticipata rispetto al federalismo fiscale) si dovrà affrontare chiamando le cose con il loro nome: la fiscalità dovrà essere chiamata fiscalità, quindi tassa o imposta.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Per rispetto della proposta complessiva dell'opposizione preferirei dare un parere unico, perché ritengo che gli ordini del giorno rispondano a una proposta complessiva che si concretizza nella riproposizione degli impegni al Governo per l'estensione degli ammortizzatori, per un intervento di carattere fiscale a favore delle famiglie, oppure sul terreno della riproposizione o del rafforzamento di alcuni fondi; inoltre, con riferimento al tema posto inizialmente dal senatore Ichino, attraverso gli ordini del giorno vengono riproposte le riflessioni sviluppate nel corso del dibattito.

Complessivamente, prendo atto del dibattito e dell'importanza delle proposte formulate, ma ritengo che la presentazione degli ordini del giorno sia più animata dallo scopo - e non lo dico in senso negativo - di riproporre una sorta di manifesto politico. È quindi evidente che di fronte a questa impostazione il parere è negativo, non perché non sussistano le esigenze indicate, ma perché vanno inquadrare in una dimensione di manovra e di scelta che va ben al di là del dettaglio degli ordini del giorno. Si tratta di un parere rispettoso, ma evidentemente negativo.

Vorrei aggiungere una considerazione ulteriore, anche alla luce degli interventi del senatore Ichino e della senatrice Ghedini. È evidente che siamo in una fase di transizione, come ho già sottolineato io stesso. Sono dell'avviso che alcuni fondi saranno ripristinati alla fine del percorso della manovra finanziaria, come deduco da quanto detto dal Ministro dell'economia nel corso dell'ultima audizione in Senato.

Il Ministro ha concluso il suo intervento dicendo: «allo stesso tempo, la manovra così definita non circoscrive le sue potenzialità in uno spazio temporale definito ma rimette la possibilità di un suo eventuale potenziamento qualora l'emergere di maggiore gettito renda disponibili maggiori risorse finanziarie da destinare alle priorità sociali più urgenti».

Sono portato a ritenere che tra queste priorità ci sia anche il riferimento ad alcuni fondi che, seppur in via transitoria e in attesa della definizione di un diverso sistema, vanno supportati in termini finanziari. È evidente però che il sistema non funziona, al di là della dimensione finanziaria. Diciamocelo con grande onestà: non è che questo sistema funziona, per cui basta immetterci le risorse e trasferirle sul piano regionale - di questo infatti si tratta -, e la non autosufficienza va combattuta con strumenti particolarmente efficaci o efficienti.

Mi permetto di dire che su questo aspetto ci sarebbe forse da fare una riflessione, che però non elimina la responsabilità attuale di prevedere quel monte risorse in modo da evitare che, scendendo sul territorio, si possano determinare le commistioni, le problematiche che paventava la senatrice Ghedini.

Quando dico manifesto politico, professor Ichino, non lo dico in senso negativo. Lo dico perché, come nel caso di specie, alcuni punti sono condivisibili. Io potrei tranquillamente dire che non possiamo che essere d'accordo sul fatto che bisogna andare a delle individuazioni. È evidente, però, che le scelte sono inserite in un contesto di riflessione, come è giusto che sia, per cui il Governo ogni volta non è che estrapola e rimodula (come sono stato accusato di fare, in particolare alla Camera). Per il rispetto che si deve all'elaborazione complessiva di un ordine del giorno, è chiaro che ci sono una riflessione e un'impostazione che non sono del tutto condivisibili, al di là dell'auspicio finale. Non so se riesco ad esprimere il mio pensiero.

Ciò vale anche per la riflessione corretta sulla cassa integrazione, che non è un manifesto politico, ma un problema reale. Si tratta di una questione che si pone da parecchio tempo. Vi è un impianto solidaristico che va al di là dell'impostazione proporzionalistica tra le entrate e le uscite, tra il versamento contributivo e l'utilizzo che se ne fa. Esso è poi espansivo rispetto all'utilizzo delle risorse, almeno rispetto alla temporaneità degli interventi.

Sulla carta potrebbe infatti accadere, come in alcuni casi sta accadendo, un'impennata di quegli strumenti di tutela, in forza della quale non sempre l'intervento in diminuzione sul piano contributivo garantirebbe le entrate necessarie e sufficienti alla copertura.

Allo stato è così: sappiamo che c'è un attivo che ha una funzione e che ho definito in quel modo per brevità.

ICHINO (PD). La solidarietà solo a carico delle «tute blu»? Se solidarietà è, perché non anche i bancari, gli assicurativi e tutti gli altri?

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Questo è un altro tema l'estensione della solidarietà.

ICHINO (PD). Allora estendiamo la tassa a tutti quanti. Deve esserci una logica, insomma.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Sto cercando di entrare nello specifico per liquidare tutto, evitando di essere accusato, come lei ha fatto poco fa, di non volerlo fare. Questo è lo stato di fatto. Se c'è un meccanismo di questo genere, non basta fare una riflessione estrapolando il dato, ma occorre inserirlo in un contesto più vasto prendendo in considerazione le risorse, la loro finalizzazione, l'intreccio intersettoriale che si determina. Evidentemente, se non lo abbiamo fatto in questa fase è perché riteniamo che non vi siano

ancora le condizioni necessarie, in termini di risorse e di intervento, peraltro in coerenza con quanto è accaduto per lunghi anni e che, prima o poi, dovrà essere interrotto.

Con questi rilievi, ribadisco quindi un parere che di fatto accoglie alcuni punti come raccomandazione: mi riferisco ad esempio al fondo per l'occupazione; complessivamente gli ordini del giorno, per la loro impostazione, non possono essere accolti dal Governo.

PRESIDENTE. Il parere del Governo è quindi negativo su tutti gli ordini del giorno.

PASSONI (PD). Non ho capito la posizione del Governo sul Fondo per le non autosufficienze.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Se nella parte dispositiva dell'ordine del giorno G/1791/5/11/Tab.4 si mantiene l'impegno specifico in relazione al Fondo per le non autosufficienze, posso accoglierlo come raccomandazione. Tra l'altro, ciò trova ragione nelle riflessioni svolte Ministro dell'economia in sede di audizione in Senato.

BIONDELLI (PD). Però sarebbe un segnale molto importante sulla non autosufficienza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno alla tabella 4.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli ordini del giorno da G/1791/1/11/Tab.4 a G/1791/10/11/Tab.4).

Abbiamo così esaurito la votazione degli ordini del giorno. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore, senatore Pichetto Fratin, a cui do la parola per l'illustrazione di una proposta di rapporto.

PICHETTO FRATIN, *relatore sulla tabella 4 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Sottopongo all'esame della Commissione la seguente proposta di rapporto favorevole sui documenti di bilancio:

«L'11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale),

esaminata la tabella n. 4, relativa allo stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per il 2010, e le connesse parti del disegno di legge finanziaria,

considerato che:

il disegno di legge finanziaria è inteso a conseguire in misura integrale – ed in coerenza con i provvedimenti legislativi già adottati nel corso dell'anno – gli obiettivi di finanza pubblica, indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli 2010-2013 e nella successiva nota di aggiornamento;

in base al principio di cui all'articolo 1, comma 4, del disegno di legge finanziaria, le maggiori disponibilità di finanza pubblica che eventualmente si verifichino nel 2010 devono essere destinate alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e i pensionati;

il disegno di legge di bilancio appare complessivamente rispecchiare il livello tendenziale della spesa del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali;

sia la suddetta tabella n. 4 sia l'articolo 2, commi da 1 a 3, del disegno di legge finanziaria prevedono un incremento dei trasferimenti statali in favore dell'INPS, al fine di soddisfare le esigenze finanziarie del settore previdenziale e di proseguire nel processo di separazione contabile tra previdenza ed assistenza;

il comma 5 del citato articolo 2 reca una norma di interpretazione autentica riguardo ai criteri di calcolo della retribuzione convenzionale, valida come base di calcolo ai fini della contribuzione pensionistica obbligatoria e del trattamento pensionistico per gli operai agricoli a tempo determinato – intervento che appare necessario al fine di confermare l'interpretazione fin qui seguita dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dall'INPS e di evitare ingenti oneri finanziari non compresi nei saldi tendenziali –;

la tabella A di cui al presente disegno di legge finanziaria reca, per il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, un nuovo accantonamento (non compreso nel bilancio a legislazione vigente), pari a 40 milioni di euro annui, a decorrere dal 2012, ai fini della copertura degli oneri di un intervento legislativo per l'applicazione di due sentenze della Corte costituzionale, relative all'applicazione di istituti di assistenza sociale in favore degli extracomunitari invalidi;

la successiva tabella B reca, per il suddetto Ministero, un nuovo accantonamento (non compreso nel bilancio a legislazione vigente), pari a 50 milioni di euro annui, a decorrere dal 2012, ai fini della copertura degli oneri di un intervento legislativo per la stabilizzazione dei lavoratori impiegati in attività socialmente utili nella città di Napoli;

formula un rapporto favorevole».

PRESIDENTE. La senatrice Blazina intende intervenire invece per illustrare un rapporto di minoranza.

BLAZINA (PD). Signor Presidente, cercherò di illustrare in maniera sintetica il rapporto di minoranza sui disegni di legge nn. 1790 e 1791. Come si può dedurre dagli interventi svolti dalle colleghe e dai colleghi del mio Gruppo, ma anche dagli ordini del giorno che abbiamo presentato, la nostra proposta di parere è contraria; tuttavia, prima di illustrarne i contenuti, vorrei fare alcune premesse di carattere generale.

Innanzitutto, vorrei far rilevare al sottosegretario Viespoli, che con pazienza segue sempre i lavori di questa Commissione, che purtroppo la discussione dei documenti di bilancio non si è svolta con un confronto, ma si è trattato più di un monologo della minoranza. C'è stato un esame tra di noi, senza la possibilità di confrontarci con i senatori della maggioranza sui temi, sui contenuti.

Mi sembra un'occasione sprecata, perché mai come in occasione di una legge finanziaria si potrebbero confrontare le diverse posizioni, le diverse proposte. Purtroppo questo non è successo, come non succede in altre occasioni; anche questa finanziaria ci è sembrata essere appunto un'occasione in cui le proposte fatte dall'opposizione sono rimaste senza risposte concrete. Mi sembra che in questo modo venga meno il rispetto del ruolo dell'opposizione e delle assemblee elettive, che dovrebbero essere il luogo di discussione che purtroppo al momento il Governo e la sua maggioranza non prendono in considerazione.

Il disegno di legge finanziaria sembra anche quest'anno solamente un rito, un copione già scritto, senza contenere – come molti colleghi hanno sottolineato – delle proposte innovative. È lo *status quo* che si allunga ancora fino al 2012, è una fotocopia di quello che abbiamo letto lo scorso anno, mentre la situazione complessiva richiederebbe interventi più marcati.

La nostra non è una posizione di principio, una critica pregiudiziale perché siamo all'opposizione, tant'è vero che molti attori sociali affermano quello che noi stiamo dicendo da più di un anno, da quando la crisi si è presentata anche nel nostro Paese.

Noi pensiamo che questo Governo non abbia – e il disegno di legge finanziaria lo rispecchia – una strategia complessiva, non abbia una forte politica anticrisi che potrebbe dare al Paese delle risposte e soprattutto una prospettiva di maggiore ottimismo. È vero, c'è qualche spiraglio, però nello stesso tempo non possiamo non tener conto che la crisi, quella che influirà soprattutto sul mercato del lavoro, sarà ancora più marcata nei prossimi mesi.

Nello schema di rapporto contrario è riportata una serie di dati che non starò a ripetere, però mi sembra che la lettura stessa della crisi sia diversa. Citerò solamente alcuni dati, che d'altronde sono già stati ripresi in vari interventi: nel 2009 il PIL si attesta a meno 4,8 per cento; il forte calo della produttività è del 2,4 per cento se commisurato al PIL. Per quanto riguarda il tema dell'occupazione, vi è il calo degli occupati dipendenti, come pure – e questo è un dato preoccupante – la caduta dell'occupazione nel lavoro autonomo, la chiusura di tante piccole e medie imprese in aree del Paese che normalmente rappresentavano l'impulso all'econo-

mia italiana. C'è un aumento del numero di persone in cerca di occupazione, il tasso di disoccupazione è pari al 7,4 per cento (un dato assolutamente allarmante), mentre le ore autorizzate per la cassa integrazione stanno aumentando in maniera assolutamente esponenziale.

A questo aggiungiamo i dati sui conti pubblici, sull'indebitamento che sta raggiungendo il 5,3 per cento del prodotto interno lordo nel 2009, la pressione fiscale che abbiamo visto essere ferma al 43 per cento; ovviamente questi dati hanno un effetto negativo soprattutto sui consumi, sulla domanda interna. Allora pensiamo che per avviare in qualche modo la ripresa siano necessari degli interventi che vadano soprattutto nella direzione di aumentare i consumi.

Nel nostro parere contrario - come i colleghi nei loro interventi hanno evidenziato - abbiamo presentato alcune proposte molto concrete. Oggi abbiamo ascoltato la risposta del Governo; la maggioranza ci dice che non è il momento, che lo si farà, che vedremo cosa accadrà con il ritorno dei capitali dello scudo fiscale. Vorrei ricordare che però potremmo avere anche un effetto negativo, cioè un incentivo all'evasione fiscale, visto che poi vengono premiati coloro che normalmente non pagano le tasse.

Rispetto alle proposte, per ribadire e sottolineare ancora una volta quali sono gli interventi grazie ai quali secondo noi si potrebbero dare risposte immediate sui temi che abbiamo illustrato, pensiamo che in questo momento di crisi il tema della riforma degli ammortizzatori sociali potrebbe essere portato avanti per estendere su base universalistica questa forma di aiuto. Il Governo ha la delega e potrebbe utilizzarla a tal proposito.

Un secondo tema è quello della defiscalizzazione dei redditi, soprattutto dei redditi più bassi, quelli che derivano dal lavoro dipendente e dalle pensioni. Al riguardo dovrebbe essere tenuto presente il Protocollo sul *welfare* del 2007: una misura che potrebbe influire positivamente sul potere d'acquisto e direttamente anche sui consumi.

All'interno delle singole missioni ci sono riduzioni dei diversi stanziamenti, soprattutto nell'ambito della missione n. 26 «Politiche per il lavoro». Sul Fondo per la non autosufficienza non aggiungo niente, se ne è parlato sufficientemente nei precedenti interventi.

Rispetto invece a tutta una serie di altre questioni che ho cercato di evidenziare insieme agli altri colleghi, il nostro parere non può che essere contrario. Le nostre - come ho detto prima - vorrebbero essere delle risposte al Paese che stenta a ripartire, a quelle migliaia di famiglie che si trovano ogni mese in grandi difficoltà per poter ovviare ai risvolti negativi della crisi. Non so chi di voi abbia sentito l'intervista di una madre con due figli che spende 250 euro al mese per la spesa; basta andare nei centri commerciali per capire qual è veramente la crisi che attanaglia il Paese. Sono soprattutto le famiglie con figli, le famiglie legate appunto al lavoro dipendente e o alle pensioni a non vedere uno spiraglio di ottimismo.

Noi ci aspettiamo che il Governo possa dare delle risposte a coloro che si trovano in questo stato di grande difficoltà.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

CASTRO (*PdL*). Signor Presidente, un disegno di legge finanziaria e un provvedimento di bilancio così stringati meritano una dichiarazione di voto altrettanto stringata.

Devo solo due risposte agli amici dell'opposizione, i cui interventi ho ascoltato con grandissima attenzione. Rassicuro anzitutto la collega Blazina: il fatto che non siamo intervenuti nella discussione generale, pur essendo pronti a farlo, non ha significato assolutamente mancanza di rispetto nei confronti degli amici e dei colleghi dell'opposizione, né tanto meno il desiderio di inaridire e disseccare la qualità democratica del dibattito che si è svolto. Molto semplicemente, avremmo risposto - e lo avremmo fatto con grande piacere - in presenza di proposte nuove.

Nel dibattito svolto lungo l'intero anno della crisi non abbiamo però colto alcun accento nuovo e quindi, mantenendo attenzione e rispetto, abbiamo preferito non portare un contributo che sarebbe stato assolutamente inutile in sede di replica a ciò che troppe volte è stato ascoltato.

Faccio due sole piccole precisazioni. Il collega Treu ha fatto riferimento al sistema dell'ammortizzazione sociale nel nostro Paese, con un'affermazione che non mi posso davvero permettere di condividere. Il professor Treu ben conosce, come pochissimi altri, i sistemi di ammortizzazione sociale presenti nel mondo, avendo loro dedicato pagine assolutamente perspicue. Da «badilante» - io stesso ho gestito sistemi di ammortizzazione sociale - do perfettamente ragione al professor Treu quando dice che, laddove interviene la cesura rispetto alla continuità del rapporto di lavoro, i sistemi di intervento a supporto e sostegno di gran parte dei Paesi occidentali sono meno gracili del nostro.

Devo invece dargli compiutamente torto in relazione a quegli interventi che sostengono il rapporto di lavoro nel momento in cui esso è sospeso per difetto di alimentazione da attività produttiva caduta. In tal caso, il modello italiano è il migliore del mondo e, muovendo la piattaforma, il Governo ha proceduto a dilatare ed espandere illimitatamente l'intervento della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria in deroga, proprio perché intendeva strategicamente perseguire l'obiettivo primario di mantenere il più possibile in vita la relazione professionale tra lavoratore e impresa.

Il Governo ha ben giudicato la crisi come crisi da domanda e non come crisi da offerta. Nelle valutazioni storiche del centro-sinistra italiano ci si attendeva una crisi da offerta ed è invece arrivata una crisi da domanda (così come ci si attendeva una crisi da debito ed è invece arrivata una crisi da credito).

Questa ossessione della riforma strutturale degli ammortizzatori sociali sta semplicemente ad indicare un occulto desiderio di avere di fronte a sé una crisi da offerta e una necessità di agevolare la risoluzione dei rap-

porti di lavoro, per poi intervenire in modo più ampio, moderno e adeguato, ma a rapporti di lavoro interrotti, esauriti, finiti (per dirla ruvidamente, a licenziamenti fatti), che è il contrario di ciò che invece noi perseguiamo.

Sotto questo profilo, sentiamo negli interventi degli amici dell'opposizione quello stesso *mood* di giacobinismo conservatore, che non ho potuto non ravvisare anche nell'intervento del governatore della Banca d'Italia, a meno che esso non rimanga astratto e perimetrato nella dimensione di un'attestazione scientifica astratta e generica. Tuttavia, se si cala in una situazione storica precisa, in una precisa congiuntura, allora l'odore è quello del giacobinismo conservatore che, in qualche modo, è l'atteggiamento tipico di tanta parte del centro-sinistra.

Per quanto riguarda la proposta del professor Ichino, con molta simpatia mi sento di dire che i dati che egli ha proposto sono conosciuti da tempo da qualunque operatore. Non voglio certamente entrare nel merito dell'affermazione, per certi versi audace dal punto di vista dogmatico, secondo cui il modello di intervento della cassa integrazione guadagni nel nostro Paese corrisponde a un meccanismo assicurativo (anche se è dogmaticamente audace, ne capisco il senso). Però, se proprio comparativamente e analogicamente prendiamo un caso vero di assicurazione, ossia quello che tutti conosciamo vigere in materia di sicurezza del lavoro, ci accorgiamo che anche lì, dove pure versiamo in un caso esplicito e compiuto di modello assicurativo, esso è piegato in base alle esigenze di carattere solidaristico.

Infatti, per quale ragione gli artigiani dovrebbero pagare 5 o 6 punti di costo del lavoro a fronte di prestazioni assicurative nei loro confronti che, per effetto dell'incidenza infortunistica sul loro sistema organizzativo, sono infinitamente inferiori? Cosa dovrebbero dire gli appartenenti al cosiddetto quarto settore, al credito e alla pubblica amministrazione, a fronte di tassi dell'1,1 per cento, quando loro fanno fatica ad arrivare allo zero virgola in termini di concretezza assicurativa dell'intervento?

C'è evidentemente un modello di solidarietà il cui destinatario principale - guarda caso - è il settore dell'agricoltura. È vero che, se la prospettiva fosse quella di tipo assicurativo, l'industria, i suoi lavoratori e i datori di lavoro pagherebbero assai più di quello che il sinallagma esigerebbe, ma devono solidaristicamente intervenire su un settore - quello agricolo - senza il soccorso al quale esso sdruciolerebbe in una crisi socialmente lacerante e irreversibile.

ICHINO (PD). Ma perché solo industria e non anche le banche e le assicurazioni?

CASTRO (PdL). In questa direzione si può lavorare: si potrà lavorare in quella riforma degli ammortizzatori sociali per la quale la maggioranza ritiene non essere ancora giunto il tempo. Lo diciamo in modo nitido: soltanto quando questa terribile crisi che ha stracciato tutti i manuali avrà definito il suo nuovo volto noi potremo procedere a quell'intervento. In caso

contrario, sarebbe, ancora una volta, un esercizio di arroganza illuministica (errore, questo, in cui non vogliamo incorrere). Non siamo giacobini, né conservatori, ma girondini e modernizzatori e lo rivendichiamo con molta nettezza.

Da questo punto di vista, a nome del Popolo della libertà e – credo – anche della Lega Nord, confermo un voto sincero e convinto di sostegno al parere offerto dal relatore Pichetto Fratin, che ringrazio per il modo sereno ed efficace con cui ha gestito il suo ruolo.

ROILO (PD). Non era nelle mie intenzioni intervenire, anche perché la senatrice Blazina, illustrando molto bene il parere di minoranza, ha già evidenziato chiaramente le ragioni per cui noi esprimiamo un giudizio negativo.

Tuttavia, non è la prima volta che l'intervento del senatore Castro mi costringe a fare una dichiarazione di voto. È già capitato una volta in Aula che, trattando degli stessi argomenti (in particolare della necessità o meno di varare la riforma degli ammortizzatori sociali), il senatore Treu sia stato considerato un professore del Novecento. Il professor Treu non ha bisogno del mio intervento a sua difesa, in quanto se la cava brillantemente da solo, però intervengo proprio per questo.

Se si vuole avere un confronto, anche aspro, noi siamo disponibili, però non mi pare che la maniera migliore sia quella di esporre in maniera un po' caricaturale le proposte avanzate dall'opposizione.

D'altra parte, nel nostro Paese in tema di ammortizzatori la compagine dei conservatori è piuttosto ampia. CGIL, CISL e UIL chiedono da tempo una riforma, in particolare chiedono di raddoppiare l'intervento di cassa integrazione ordinaria per fronteggiare una crisi occupazionale che neanche il collega Castro ha negato. Tuttavia, il Governo risponde che non è mai tempo.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. È stata raddoppiata.

ROILO (PD). Sicuramente avete esteso l'utilizzo della cassa integrazione ordinaria con l'intervento in deroga, ma sappiamo quali limiti presentano le iniziative in deroga. Inoltre, non bisogna dimenticare (ne ha parlato anche ieri il governatore Draghi) che ci sono 1,6 milioni di lavoratori con contratti di lavoro a termine completamente sprovvisti di tali forme di sostegno. Il Governatore della Banca d'Italia, CGIL, CISL e UIL, nonché Confindustria hanno chiesto di raddoppiare il numero di ore di cassa integrazione ordinaria, in particolare per le piccole aziende, per evitare che si perda il rapporto con i lavoratori che, in caso di ripresa economica, sono portatori di professionalità e conoscenze fondamentali per garantire uno svolgimento produttivo soprattutto in una piccola azienda.

La risposta del ministro Sacconi a questa richiesta non solo è negativa, ma il capogruppo del PdL continua addirittura ad apostrofarci come

conservatori. Tutto ciò è inaccettabile e ci spinge a votare con maggior convinzione contro la proposta di rapporto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole alla 5^a Commissione sulla tabella 4 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

In relazione alla votazione testé effettuata, risulta pertanto precluso il rapporto contrario di minoranza.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 17,15.

ALLEGATO

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE
SOCIALI PER L'ANNO FINANZIARIO 2010 (DISEGNO
DI LEGGE N. 1791 - TABELLA 4) (LIMITATAMENTE
ALLE PARTI DI COMPETENZA) E SULLE PARTI
CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1790**

L'11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale),

esaminata la tabella n. 4, relativa allo stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per il 2010, e le connesse parti del disegno di legge finanziaria,

considerato che:

il disegno di legge finanziaria è inteso a conseguire in misura integrale – ed in coerenza con i provvedimenti legislativi già adottati nel corso dell'anno – gli obiettivi di finanza pubblica, indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli 2010-2013 e nella successiva nota di aggiornamento;

in base al principio di cui all'articolo 1, comma 4, del disegno di legge finanziaria, le maggiori disponibilità di finanza pubblica che eventualmente si verifichino nel 2010 devono essere destinate alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e i pensionati;

il disegno di legge di bilancio appare complessivamente rispecchiare il livello tendenziale della spesa del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali;

sia la suddetta tabella n. 4 sia l'articolo 2, commi da 1 a 3, del disegno di legge finanziaria prevedono un incremento dei trasferimenti statali in favore dell'INPS, al fine di soddisfare le esigenze finanziarie del settore previdenziale e di proseguire nel processo di separazione contabile tra previdenza ed assistenza;

il comma 5 del citato articolo 2 reca una norma di interpretazione autentica riguardo ai criteri di calcolo della retribuzione convenzionale, valida come base di calcolo ai fini della contribuzione pensionistica obbligatoria e del trattamento pensionistico per gli operai agricoli a tempo determinato – intervento che appare necessario al fine di confermare l'interpretazione fin qui seguita dal Ministero del lavoro, della salute e delle po-

litiche sociali e dall'INPS e di evitare ingenti oneri finanziari non compresi nei saldi tendenziali –;

la tabella A di cui al presente disegno di legge finanziaria reca, per il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, un nuovo accantonamento (non compreso nel bilancio a legislazione vigente), pari a 40 milioni di euro annui, a decorrere dal 2012, ai fini della copertura degli oneri di un intervento legislativo per l'applicazione di due sentenze della Corte costituzionale, relative all'applicazione di istituti di assistenza sociale in favore degli extracomunitari invalidi;

la successiva tabella B reca, per il suddetto Ministero, un nuovo accantonamento (non compreso nel bilancio a legislazione vigente), pari a 50 milioni di euro annui, a decorrere dal 2012, ai fini della copertura degli oneri di un intervento legislativo per la stabilizzazione dei lavoratori impiegati in attività socialmente utili nella città di Napoli;

formula un rapporto favorevole.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI ROILO, TREU, ADRAGNA, BIONDELLI, BLAZINA, GHEDINI, ICHINO, NEROZZI E PASSONI SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI PER L'ANNO FINANZIARIO 2010 (DISEGNO DI LEGGE N. 1791 - TABELLA 4) (LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPETENZA) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1790

La 11^a Commissione permanente, esaminato per le parti di propria competenza il disegno di legge Atto Senato 1790 recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)» e il disegno di legge Atto Senato 1791 recante «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012»,

premessi che,

ad ormai un anno dall'inizio della crisi economica e finanziaria, i principali indicatori economici e di finanza pubblica non prefigurano un significativo miglioramento della situazione del nostro Paese;

nel 2009 la recessione conseguente alla crisi finanziaria internazionale ha duramente colpito l'Italia (-4,8 per cento del PIL nel 2009) più di altri paesi sviluppati, esclusi soltanto Giappone e Germania, e tale situazione, evidentemente, non è ascrivibile soltanto alle caratteristiche strutturali dell'economia nazionale, fortemente esposta alla contrazione del commercio mondiale, ma anche all'insufficiente politica anticiclica messa in atto dal Governo;

la crisi sta determinando pesantissimi effetti economici e sociali: la ricchezza nazionale sta perdendo ulteriore terreno rispetto all'Area dell'Euro (negli ultimi due anni, il divario di crescita ha superato i 2 punti percentuali) e per il 2010, mentre si prevedono consistenti incrementi del PIL in tutti i principali paesi sviluppati, in Italia è prevista una crescita solo dello 0,7 per cento (0,2 per cento secondo recenti stime del FMI);

tale divario è confermato anche dall'andamento degli indicatori di produttività: la produttività, misurata sul PIL, è diminuita dello 0,9 per cento nel 2008 e cadrà di 2,4 punti nel 2009, tornando in area positiva solo nel 2010, mentre la produttività totale dei fattori tornerà a crescere in misura significativa solo a partire dal 2012;

particolarmente preoccupanti sono gli effetti della crisi economica attesi sul mercato del lavoro. In Italia, nel secondo trimestre 2009, l'of-

ferta di lavoro ha registrato, rispetto allo stesso periodo del 2008, una riduzione dell'1,0 per cento (-241.000 unità). Rispetto al primo trimestre 2009, l'offerta di lavoro si riduce dello 0,2 per cento. Nel secondo trimestre 2009 il numero di occupati risulta pari a 23.203.000 unità, in forte calo su base annua (-1,6 per cento, pari a -378.000 unità). Il risultato sintetizza il protrarsi della caduta dell'occupazione autonoma delle piccole imprese, l'accentuarsi del calo dei rapporti di lavoro dipendente a termine e la nuova riduzione del numero dei collaboratori. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni scende dal 59,2 per cento del secondo trimestre 2008 all'attuale 57,9 per cento. Il numero delle persone in cerca di occupazione sale invece a 1.841.000 unità (+137.000 unità, pari al +8,1 per cento rispetto al secondo trimestre 2008). Il tasso di disoccupazione aumenta, passando dal 6,7 per cento del secondo trimestre 2008 all'attuale 7,4 per cento. Secondo la Relazione previsionale e programmatica per il 2010, il tasso di disoccupazione nel 2009 sarà pari all'8,5 per cento e all'8,8 per cento nel 2010;

per effetto della crisi economica in atto, le ore di cassa integrazione autorizzate nel periodo che va dal 1° settembre 2008 al 31 agosto 2009 sono aumentate del 223,3 per cento: da 190.970.862 ore del corrispondente periodo del 2007-2008 si è passati, infatti, a 615.554.894 ore negli ultimi 12 mesi. Inoltre, con la corresponsione di un importo medio annuo di circa 5.292 euro, per alleviare il periodo di disoccupazione, che può variare da 6 mesi a 1 anno, l'Inps ha liquidato anche 1.172.659 domande di disoccupazione con un incremento del 53 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le domande accolte hanno sfiorato il milione (984.286) con un incremento del 52,2 per cento;

la decisione del Governo di non adottare, già negli ultimi mesi del 2008 e per il 2009, una politica di bilancio anticiclica, secondo quantità e qualità corrispondenti alla gravità della situazione economica e finanziaria del Paese, non ha impedito la recessione ed ha aggravato il deterioramento dei nostri conti pubblici: la spesa corrente al netto degli interessi raggiunge il 43,1 per cento del PIL, con un aumento di ben 2,7 punti rispetto al 2008 e - ciò che è più grave - è programmata ben al di sopra del livello raggiunto nel 2008 fino a tutto il 2013; la pressione fiscale cresce, nel 2009, fino al 43 per cento del PIL e si mantiene vicina a questa soglia *record* per tutto il periodo preso in considerazione dal DPEF, cioè per l'intera legislatura; il livello di indebitamento, malgrado l'assenza di una consapevole manovra espansiva per il 2009, raggiunge il 5,3 per cento del PIL nel 2009 e si mantiene ben al di sopra del 3 per cento fino a tutto il 2011, mentre il volume globale del debito è programmato, nel 2009, al 115,1 per cento del PIL, in aumento di ben 9,4 punti rispetto al 2008, per salire al 117,3 per cento nel 2010 e restare in media attorno al 115 per cento in tutto il periodo considerato dal DPEF;

il Governo, pur di fronte al drammatico peggioramento delle condizioni della finanza pubblica, del grave deteriorarsi delle capacità competitive del sistema Paese e dell'ulteriore ritardo di sviluppo accumulato negli ultimi due anni rispetto all'Area Euro, non definisce con la manovra di

Bilancio al nostro esame alcun obiettivo programmatico – né per il prossimo anno, né per quelli successivi – sul terreno della ripresa economica e del controllo degli andamenti della finanza pubblica; non è prevista alcuna indicazione circa la strategia da seguire per ottenere una graduale e rapida discesa del volume globale del debito sotto il 100 per cento del PIL e non prospetta alcun provvedimento volto a favorire il recupero di capacità competitive del Paese attraverso un netto accrescimento della produttività totale dei fattori;

uno degli aspetti maggiormente critici dell'azione del Governo riguarda il quadro programmatico della composizione della spesa pubblica italiana. Da qui al 2013 sono previsti aumenti di spesa per i consumi intermedi, le pensioni, la spesa per interessi, la spesa sanitaria, mentre al contempo gli investimenti pubblici sono previsti in forte riduzione;

per quanto riguarda le parti di competenza della 11^a Commissione:

la manovra finanziaria per gli anni 2010-2012 – come delineata dai disegni di legge finanziaria e di bilancio e dai provvedimenti collegati tuttora all'esame delle Camere – non tiene in alcun modo conto del quadro esposto in premessa; infatti, non reca alcuna incisiva misura di sostegno al potere d'acquisto di salari e pensioni e si connota, al momento, per la completa rinuncia ad intervenire sulla distribuzione dei redditi, in primo luogo attraverso una riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e da pensione, sul sostegno alla domanda interna; così come è assente un intervento strutturale e di dimensioni adeguate alla crisi sugli strumenti di protezione sociale e sul contrasto alle povertà;

in tal senso, ciò che rileva ai fini della valutazione del disegno di legge finanziaria non è tanto quello che esso prevede, quanto piuttosto quello che vistosamente manca per la realizzazione di un'effettiva manovra di politica economica;

in particolare: la ridefinizione ed estensione su base universalistica del sistema di ammortizzatori sociali, dando piena ed immediata attuazione alla delega conferita in materia al Governo ai sensi dell'articolo 1, comma 28 e seguenti della legge 24 dicembre 2007, n. 247; l'adozione di interventi di defiscalizzazione dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, anche dando seguito a quanto previsto dal Protocollo sul *welfare* del 23 luglio 2007, allo scopo di produrre effetti immediati sulla ripresa del potere d'acquisto dei medesimi; il ripristino della dotazione economica e l'ulteriore incremento del Fondo per le politiche sociali, prioritario strumento di contrasto alle emergenze sociali e per l'implementazione di politiche sociali attive e di attuazione dei diritti di cittadinanza che, al contrario, viene ulteriormente ridotto rispetto a quanto previsto dalla legge finanziaria per il 2009;

alla domanda di sostegno del reddito di centinaia di migliaia di lavoratori che perdono il posto a causa della crisi economica, il Governo risponde con provvedimenti «contagocce», come se la Cassa integrazione fosse in passivo. In realtà il bilancio degli ultimi anni della Cassa, anche computandosi questo periodo di recessione, segna un attivo di oltre 10 mi-

liardi. Nell'ultimo quinquennio del quale sono disponibili i dati (2003-2007) i contributi versati annualmente dalle imprese per la Cassa integrazione ordinaria hanno oscillato tra i 2,3 e i 2,8 miliardi, mentre le prestazioni della Cassa hanno oscillato tra 0,2 e 0,5 miliardi l'anno;

il Governo dovrebbe utilizzare queste risorse per il sostegno dei lavoratori che sono più direttamente colpiti dalla crisi, introducendo la Cassa integrazione e i trattamenti di disoccupazione per i casi in cui non siano ancora previsti;

considerato che:

la missione n. 26 «Politiche per il lavoro» subisce una drastica riduzione di stanziamento pari a ben 456 milioni di euro in termini di competenza;

nell'ambito della missione n. 26 «Politiche per il lavoro», nel programma 26.1 «Regolamentazione e vigilanza del lavoro», lo stanziamento per il Fondo per il funzionamento del Comitato per l'emersione del lavoro non regolare è ridotto - rispetto alle previsioni assestate per il 2009 - di quasi 128 milioni di euro in termini di competenza, a dispetto delle intenzioni (sempre annunciate e mai attuate) di contrastare il lavoro nero;

sempre nell'ambito della missione n. 26 «Politiche per il lavoro», lo stanziamento del programma 26.5 «Servizi per lo sviluppo del mercato del lavoro» reca una riduzione di spesa - rispetto alle previsioni assestate per il 2009 - di 47 milioni di euro in termini di competenza;

ed ancora, il programma 26.6 «Reinserimento lavorativo e sostegno all'occupazione ed al reddito» subisce la drastica riduzione - rispetto alle previsioni assestate per il 2009 - di ben 726 milioni di euro in termini di competenza;

nell'ambito del suddetto programma 26.6, occorre segnalare la riduzione - rispetto alle previsioni assestate per il 2009 - di 707 milioni di euro per il Fondo per l'occupazione esposto nella tabella F del disegno di legge finanziaria;

ed ancora, le finalità di riequilibrio delle sperequazioni reddituali e sociali sono vanificate dalla riduzione di spesa - rispetto alle previsioni assestate per il 2009 - previste per la missione n. 24 «Diritti sociali, politiche sociali e famiglia»;

nell'ambito della missione n. 24 «Diritti sociali, politiche sociali e famiglia» e del programma 24.9 «Programmazione sociale, trasferimenti assistenziali e finanziamento nazionale della spesa sociale», non è previsto il rifinanziamento del Fondo per le non autosufficienze, istituito dall'articolo 1, comma 1264, della legge finanziaria 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) e incrementato dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008);

considerato inoltre che:

la condizione della distribuzione del reddito in Italia ha registrato un peggioramento crescente negli ultimi quindici anni, collocando il nostro Paese al sesto posto fra 30 Paesi OCSE per indice di disuguaglianza;

secondo la rilevazione ISTAT del marzo 2009, basata sull'introduzione di un nuovo indice di povertà assoluta, 975 mila famiglie, per un totale di 2 milioni e 424mila individui, sono risultati in povertà assoluta. In quest'ambito il Sud presenta le maggiori criticità, con un valore doppio rispetto ad altre compagini territoriali; dal punto di vista delle ripartizioni sociali, i soggetti più coinvolti risultano le famiglie numerose, con tre o più figli minori, le famiglie di anziani, le famiglie con capofamiglia una donna o un disoccupato o una persona occupata, ma con bassa qualifica;

questi dati indicano che un numero relevantissimo di persone non dispone delle risorse per condurre uno *standard* di vita «minimo accettabile» con riferimento a tre aree di fabbisogni essenziali: alimentazione adeguata; disponibilità di un'abitazione di ampiezza congrua alla dimensione del nucleo familiare, riscaldata e dotata dei principali servizi, beni durevoli ed accessori; minimo necessario per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute;

considerato altresì che:

nella relazione tecnica al disegno di legge finanziaria per il 2010, all'articolo 2, commi 9, 10, 11 e 12, è descritto lo stanziamento (assolutamente inadeguato) per i rinnovi contrattuali 2010-2012 pari a 1,8 miliardi di euro per il settore statale ed a 1,6 miliardi di euro per il settore non statale, per un totale complessivo pari a 3,4 miliardi di euro a fronte dei 7 miliardi di euro necessari;

per giustificare lo stanziamento non sufficiente delle risorse previste per i rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti, all'articolo 2, comma 16, si rimanda ad un momento successivo lo «stanziamento delle ulteriori risorse occorrenti per i rinnovi contrattuali del triennio 2010-2012»;

considerato infine che:

i disegni di legge finanziaria e di bilancio non prevedono alcun intervento sulla cassa integrazione, sull'ampliamento dell'indennità di disoccupazione (riutilizzando le risorse destinate agli ammortizzatori sociali non impegnate nel 2009), l'avvio della riforma organica degli istituti di sostegno attivo al reddito, con l'obiettivo universale per quanti perdono il lavoro indipendentemente dalla tipologia contrattuale, l'aumento della detrazione per le spese delle assistenti familiari utilizzando le entrate fiscali e contributive derivanti dalla sanatoria in corso;

non sono contenute misure, né risorse necessarie ad un adeguato aumento dell'importo degli assegni familiari, a partire dal primo figlio e a garantirne l'estensione alle lavoratrici autonome ed ai titolari di rapporti di lavoro «atipici»;

non sono previste misure finalizzate all'implementazione delle rete dei servizi alla prima infanzia, che costituisce offerta indispensabile per consentire e migliorare il tasso di occupazione femminile, garantire alle bambine ed ai bambini le migliori opportunità di socializzazione e di apprendimento fin dalla primissima infanzia, offrire alle famiglie adeguati

supporti educativi ed organizzativi, accrescere le opportunità di lavoro, soprattutto al Sud;

formula, per quanto di competenza, rapporto contrario.

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N.1791**G/1791/1/11/Tab.4**

GHEDINI, ROILO, TREU, BIONDELLI, BLAZINA, ICHINO, NEROZZI, PASSONI

La 11^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2010, limitatamente alle parti di competenza,

premessi che:

la manovra finanziaria per gli anni 2010-2012 – come delineata dai disegni di legge finanziaria e di bilancio e dai provvedimenti collegati tuttora all'esame delle Camere – non reca alcuna incisiva misura di sostegno al potere d'acquisto di salari e pensioni e si connota, al momento, per la completa rinuncia ad intervenire sulla distribuzione dei redditi, in primo luogo attraverso una riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e pensione, sul sostegno alla domanda interna; così come è assente un intervento strutturale e di dimensioni adeguate alla crisi sugli strumenti di protezione sociale e sul contrasto alle povertà;

in tal senso, ciò che rileva ai fini della valutazione dei disegni di legge di bilancio e di legge finanziaria per l'anno 2010 non è tanto quello che essi prevedono, quanto piuttosto quello che vistosamente manca per la realizzazione di un'effettiva manovra di politica economica;

in particolare: la ridefinizione ed estensione su base universalistica del sistema di ammortizzatori sociali, dando piena ed immediata attuazione alla delega conferita in materia al Governo ai sensi dell'articolo 1, comma 28 e seguenti della legge 24 dicembre 2007, n. 247; l'adozione di interventi di defiscalizzazione dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, anche dando seguito a quanto previsto dal Protocollo sul welfare del 23 luglio 2007, allo scopo di produrre effetti immediati sulla ripresa del potere d'acquisto dei medesimi; il ripristino della dotazione economica e l'ulteriore incremento del Fondo per le politiche sociali, prioritario strumento di contrasto alle emergenze sociali e per l'implementazione di politiche sociali attive e di attuazione dei diritti di cittadinanza che, al contrario, viene ulteriormente ridotto rispetto a quanto previsto dalla legge finanziaria per il 2009;

a conferma di ciò la missione n. 26 «Politiche per il lavoro» subisce una drastica riduzione di stanziamento pari a ben 456 milioni di euro in termini di competenza;

nell'ambito della missione n. 26 «Politiche per il lavoro», nel programma 26.1 «Regolamentazione e vigilanza del lavoro», lo stanziamento

per il Fondo per il funzionamento del Comitato per l'emersione del lavoro non regolare è ridotto – rispetto alle previsioni assestate per il 2009 – di quasi 128 milioni di euro in termini di competenza, a dispetto delle intenzioni (sempre annunciate e mai attuate di questo Governo) di contrastare il lavoro nero;

sempre nell'ambito della missione n. 26 «Politiche per il lavoro», lo stanziamento del programma 26.5 «Servizi per lo sviluppo del mercato del lavoro» reca una riduzione di spesa – rispetto alle previsioni assestate per il 2009 – di 47 milioni di euro in termini di competenza;

ed ancora, il programma 26.6 «Reinserimento lavorativo e sostegno all'occupazione ed al reddito» subisce la drastica riduzione – rispetto alle previsioni assestate per il 2009 – di ben 726 milioni di euro in termini di competenza;

impegna il Governo:

ad adottare misure urgenti per contrastare la grave crisi occupazionale nel Paese, combattere la precarietà del lavoro e incentivare l'inclusione dei soggetti oggi sottorappresentati;

a potenziare e riqualificare il sistema degli ammortizzatori sociali, estendendolo a tutte le forme di lavoro, anche atipiche, nell'ambito di un processo di unificazione delle tutele e dei diritti riconosciuti a tutti i lavoratori, che preveda anche la progressiva parificazione degli oneri sociali.

G/1791/2/11/Tab.4

TREU, ROILO, BIONDELLI, BLAZINA, GHEDINI, ICHINO, NEROZZI, PASSONI

La 11^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2010, limitatamente alle parti di competenza,

premesso che:

nell'ambito della missione n. 26 «Politiche per il lavoro», il programma 26.6 «Reinserimento lavorativo e sostegno all'occupazione ed al reddito» subisce la drastica riduzione – rispetto alle previsioni assestate per il 2009 – di ben 726 milioni di euro in termini di competenza;

nell'ambito del suddetto programma n. 26.6, occorre segnalare la riduzione – rispetto alle previsioni assestate per il 2009 – di 707 milioni di euro per il Fondo per l'occupazione, esposto nella tabella F del disegno di legge finanziaria;

premessi inoltre che:

gli effetti della crisi economica attesi sul mercato del lavoro sono particolarmente preoccupanti. In Italia, nel secondo trimestre 2009, l'offerta di lavoro ha registrato, rispetto allo stesso periodo del 2008, una riduzione dell'1,0 per cento (-241.000 unità). Rispetto al primo trimestre 2009, l'offerta di lavoro si riduce dello 0,2 per cento. Nel secondo trimestre 2009 il numero di occupati risulta pari a 23.203.000 unità, in forte calo su base annua (-1,6 per cento, pari a -378.000 unità). Il risultato sintetizza il protrarsi della caduta dell'occupazione autonoma delle piccole imprese, l'accentuarsi del calo dei rapporti di lavoro dipendente a termine e la nuova riduzione del numero dei collaboratori. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni scende dal 59,2 per cento del secondo trimestre 2008 all'attuale 57,9 per cento. Il numero delle persone in cerca di occupazione sale invece a 1.841.000 unità (+137.000 unità, pari al +8,1 per cento rispetto al secondo trimestre 2008). Il tasso di disoccupazione aumenta, passando dal 6,7 per cento del secondo trimestre 2008 all'attuale 7,4 per cento. Secondo la Relazione previsionale e programmatica per il 2010, il tasso di disoccupazione nel 2009 sarà pari all'8,5% e all'8,8% nel 2010;

per effetto della crisi economica in atto, le ore di cassa integrazione autorizzate nel periodo che va dal 1° settembre 2008 al 31 agosto 2009 sono aumentate del 223,3%: da 190.970.862 ore del corrispondente periodo del 2007-2008 si è passati, infatti, a 615.554.894 ore negli ultimi 12 mesi. Inoltre, con la corresponsione di un importo medio annuo di circa 5.292 euro, per alleviare il periodo di disoccupazione, che può variare da 6 mesi a 1 anno, l'Inps ha liquidato anche 1.172.659 domande di disoccupazione con un incremento del 53% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le domande accolte hanno sfiorato il milione (984.286) con un incremento del 52,2%;

impegna il Governo:

ad adottare con la massima tempestività interventi di politica fiscale a sostegno dei redditi dei singoli e delle famiglie, con particolare riguardo ai pensionati, alle famiglie con figli, ai lavoratori subordinati e parasubordinati a basso redditi e ai giovani precari, finalizzati a sostenere il potere d'acquisto di salari e pensioni e favorire, anche per questo tramite, la ripresa dei consumi e il rilancio dell'economia;

ad adottare misure urgenti per incrementare il tasso di occupazione ed a ripristinare lo stanziamento del Fondo per l'occupazione.

G/1791/3/11/Tab.4

CARLINO

La 11^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame congiunto dell'atto Senato n. 1790, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010), e dell'atto Senato 1791, Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010 - 2012;

premesso che:

la spesa complessiva dello Stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, per l'anno 2010, ammonta a 82.919 milioni di euro. In relazione agli stanziamenti di competenza per l'anno 2010, emergono alcune decise riduzioni di stanziamenti rispetto alle previsioni assestate 2009, con particolare riferimento alle seguenti Missioni: 4. «Diritti sociali, politiche sociali e famiglia»; 5. Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti;

in particolare, nell'ambito del Programma 1.3 «reinserimento lavorativo e sostegno all'occupazione ed al reddito», all'interno dell'unità revisionale di base 1.3.6 - Investimenti, al capitolo di bilancio 7206 (pag. 118), recante il Fondo per l'occupazione, viene operata una variazione negativa in termini di competenza, rispetto alle previsioni assestate per il 2009, di circa 707 milioni di euro, ed una variazione negativa in termini di cassa, rispetto alle previsioni assestate per il 2009, di ben 1.424 milioni;

il Fondo per l'occupazione venne istituito in base all'articolo 1, comma 7 del Decreto-legge 20 Maggio 1993 n. 148;

l'articolo 18, comma 1, del decreto-legge n. 185/2008, come convertito dalla legge n. 2/2009, in considerazione della eccezionale crisi economica internazionale e della conseguente necessità della riprogrammazione nell'utilizzo delle risorse disponibili, fermi i criteri di ripartizione territoriale e le competenze regionali, dispone che il CIPE, presieduto in maniera non delegabile dal Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per le infrastrutture ed i trasporti, per quanto attiene alla lettera *b*), del medesimo articolo 18, in coerenza con gli indirizzi assunti in sede europea, assegna, fra l'altro, una quota delle risorse nazionali disponibili del FAS al Fondo sociale per occupazione e formazione istituito nello stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, nel quale confluiscono anche le risorse del Fondo per l'occupazione, nonché le risorse comunque destinate al finanziamento degli ammortizzatori sociali concessi in deroga alla normativa vigente e quelle destinate in via ordinaria dal CIPE alla formazione.

considerato quindi che:

in base a quanto stabilito all'articolo 18 comma 1 lettera *a*), del Decreto-legge 29 Novembre 2008 n. 185 «le risorse del Fondo per l'occupazione» affluiscono al «Fondo sociale per occupazione e formazione, che viene appositamente istituito nello stato di previsione del Ministero del lavoro»;

nell'ambito del ddl di bilancio per il 2010, Stato di previsione del ministero delle politiche sociali (AS.1791 - tab.n.4) non viene data alcuna evidenza contabile relativa al Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, nel quale sarebbero dovute confluire, ai sensi della delibera CIPE del 6 marzo 2009, ben 4 miliardi di euro, a valere sui fondi FAS;

ugualmente difficile risulta, conseguentemente, la ricostruzione degli stanziamenti riferiti al capitolo 7206 relativo al Fondo per l'occupazione, che in base al ddl di bilancio per il 2010 subisce una variazione degli stanziamenti di competenza di 707,104 milioni di euro, rispetto alle previsioni assestate 2009;

valutato inoltre che:

le ultime cifre fornite dall'Istat confermano che nel secondo trimestre, in Italia, sono stati distrutti 378 mila posti di lavoro su base annua, di cui il 70% nel Mezzogiorno (si tratta di oltre 271 mila posti di lavoro persi al SUD). È il dato peggiore dal 1994;

complessivamente il tasso di disoccupazione nazionale risulta del 7,4%, rispetto al 6,7 del secondo trimestre 2008; il dato più alto dal 2006. Il fatto ancora più grave per il Sud è che le persone licenziate non corrispondono a chi è in cerca di occupazione: solo il 10% di licenziati si è aggiunto al numero dei disoccupati. Aumento quindi la popolazione inattiva, di coloro che non cercano un lavoro perché sanno di non poterlo trovare; di coloro che si rifugiano nell'unica possibilità offerta dal mercato, cioè il lavoro nero;

il boom della disoccupazione non è un fenomeno solo italiano, ma il dato che colpisce è che da noi il tasso di occupazione è sceso al 57,9%, un livello inferiore di quasi 10 punti a quello dell'Eurozona (67,3%). Senza contare che il dato sull'occupazione è un po' fuorviante, poiché tra chi lavora sono ricompresi anche i cassaintegrati: solo nel secondo trimestre, in questa categoria si trova l'equivalente di 341 mila lavoratori a tempo pieno e non è dato sapere quanti di loro saranno reintegrati;

impegna il Governo:

a dare conto, dettagliatamente, della reale consistenza del Fondo sociale per occupazione e formazione, istituito nello stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, nonché del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in base a quanto stabilito del decreto-legge n.185 del 2008;

a fornire un tempestivo chiarimento, sulle variazioni di bilancio necessarie, con particolare riferimento al fondo del Fondo sociale per l'oc-

cupazione e la formazione, per dare attuazione alle disposizioni recate dai decreti legge n.185 del 2008 e n.39 del 2009, anche al fine di chiarire l'esatto ammontare degli stanziamenti in esso contenuti;

a fornire un quadro aggiornato e dettagliato delle risorse del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione e del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1, comma 7 del Decreto-legge 20 Maggio 1993 n. 148;

ad adottare ogni intervento utile al rilancio delle politiche a sostegno dell'occupazione ed al reddito nonché a favore del reinserimento lavorativo.

G/1791/4/11/Tab.4

GHEDINI, TREU, ROILO, BIONDELLI, BLAZINA, ICHINO, NEROZZI, PASSONI

La 11^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2010, limitatamente alle parti di competenza,

premessi che:

la condizione della distribuzione del reddito in Italia ha registrato un peggioramento crescente negli ultimi quindici anni, collocando il nostro Paese al sesto posto fra 30 Paesi OCSE per indice di disuguaglianza;

secondo la rilevazione ISTAT del marzo 2009, basata sull'introduzione di un nuovo indice di povertà assoluta, 975 mila famiglie, per un totale di 2 milioni e 424mila individui, sono risultati in povertà assoluta. In quest'ambito il Sud presenta le maggiori criticità, con un valore doppio rispetto ad altre compagini territoriali; dal punto di vista delle ripartizioni sociali, i soggetti più coinvolti risultano le famiglie numerose, con tre o più figli minori, le famiglie di anziani, le famiglie con capofamiglia una donna o un disoccupato o una persona occupata, ma con bassa qualifica;

questi dati indicano che un numero rilevantissimo di persone non dispone delle risorse per condurre uno standard di vita «minimo accettabile» con riferimento a tre aree di fabbisogni essenziali: alimentazione adeguata; disponibilità di un'abitazione di ampiezza congrua alla dimensione del nucleo familiare, riscaldata e dotata dei principali servizi, beni durevoli ed accessori; minimo necessario per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute;

considerato che:

la manovra finanziaria per gli anni 2010-2012 non reca alcuna incisiva misura di sostegno al potere d'acquisto di salari e pensioni e si connota, al momento, per la completa rinuncia ad intervenire sulla distribuzione dei redditi e sul sostegno ai bisogni delle famiglie e, per il loro tramite, di sostegno alla domanda interna; così come è assente un intervento

strutturale e di dimensioni adeguate alla crisi sugli strumenti di protezione sociale e sul contrasto alle povertà;

in particolare:

nella manovra finanziaria per l'anno 2010, nell'ambito della missione n. 24 «Diritti sociali, politiche sociali e famiglia» si prevede una riduzione complessiva di stanziamento di 240 milioni di euro in termini di competenza;

sempre nell'ambito della missione n. 24 «Diritti sociali, politiche sociali e famiglia», il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza è ridotto di oltre 41 milioni di euro, mentre il Fondo nazionale per le non autosufficienti reca una riduzione di spesa di ben 400 milioni di euro;

il Fondo per le politiche sociali, prioritario strumento di contrasto alle emergenze sociali e per l'implementazione di politiche sociali attive e di attuazione dei diritti di cittadinanza viene ulteriormente ridotto rispetto a quanto previsto dalla legge finanziaria per il 2009, già incidente per oltre il 21% rispetto allo stanziamento dell'esercizio precedente, nella misura di oltre 284 milioni di euro;

non sono presenti interventi di defiscalizzazione dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, che abbiano lo scopo di produrre effetti immediati sulla ripresa del potere d'acquisto dei medesimi, né sono appostate risorse finalizzate alla detrazione dal carico fiscale delle famiglie delle spese per l'assistenza ai minori e ai non autosufficienti, per l'istruzione, per la casa, per i trasporti finalizzati al mantenimento dell'occupazione, etc;

non sono contenute misure, né risorse necessarie ad un adeguato aumento dell'importo degli assegni familiari, a partire dal primo figlio ed a garantirne l'estensione alle lavoratrici autonome ed ai titolari di rapporti di lavoro «atipici»;

non sono previste misure finalizzate all'implementazione delle reti dei servizi alla prima infanzia, che costituisce offerta indispensabile per consentire e migliorare il tasso di occupazione femminile, garantire alle bambine ed ai bambini le migliori opportunità di socializzazione e di apprendimento fin dalla primissima infanzia, offrire alle famiglie adeguati supporti educativi ed organizzativi, accrescere le opportunità di lavoro, soprattutto al Sud;

non sembrano nemmeno postati, infine, gli stanziamenti di risorse necessari a reiterare misure comunque parziali e non adeguatamente calibrate quali il «bonus famiglia»;

impegna il Governo:

ad adottare misure urgenti per sostenere le famiglie, specie quelle con figli minori, a contrastarne l'impoverimento e l'emarginazione, a garantirne ai loro membri il pieno accesso ai diritti di salute, di educazione e di istruzione, alla piena occupazione dei membri adulti, in particolare delle donne.

G/1791/5/11/Tab.4

ROILO, TREU, BIONDELLI, BLAZINA, GHEDINI, ICHINO, NEROZZI, PASSONI

La 11^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2010, limitatamente alle parti di competenza,

premessi che:

nell'ambito della missione n. 24 «Diritti sociali, politiche sociali e famiglia» e del programma 24.9 «Programmazione sociale, trasferimenti assistenziali e finanziamento nazionale della spesa sociale», non è previsto il rifinanziamento del Fondo per le non autosufficienze, istituito dall'articolo 1, comma 1264, della legge finanziaria 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) e incrementato dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008);

lo stanziamento viene eliminato per la cessazione degli oneri recati dall'articolo 1, comma 1264, della legge finanziaria 27 dicembre 2006, n. 296, che prevedeva l'autorizzazione di spesa per il triennio 2007-2009;

considerato che:

la non autosufficienza, così come definita dal Movimento delle Associazioni del Volontariato Italiano (MOVI), è una situazione patologica diagnosticata che interferisce sull'individuo, limitandone la vita di relazione, sociale e lavorativa a causa dell'incapacità di mantenere una vita indipendente e di svolgere le comuni attività quotidiane;

una sfida importante per un sistema di welfare adeguato alla realtà è quella di creare le condizioni culturali e ambientali affinché le persone con disabilità raggiungano la piena partecipazione sociale, in modo da consentire a questi ultimi forme soddisfacenti di integrazione lavorativa, di mobilità, nonché possibilità di avere relazioni interpersonali e una soddisfacente partecipazione alla vita sociale;

la necessità di garantire a tutti i cittadini pari opportunità e dignità sociale è un obbligo sancito dalla nostra Carta costituzionale, la quale, all'articolo 3, ricorda come «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.»;

le risorse previste della legge finanziaria 27 dicembre 2006, n. 296, nonostante siano state incrementate dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008) erano comunque insufficienti, essendo in questi casi la maggior parte degli oneri comunque a carico delle famiglie;

la famiglia rappresenta ancora oggi la principale risorsa a disposizione delle persone disabili e anziane per fronteggiare la propria non auto-

sufficienza. Le famiglie con almeno un disabile grave sono circa un milione e mezzo, pari a quasi il 7 per cento delle famiglie italiane;

impegna il Governo:

a ripristinare l'autorizzazione di spesa per il Fondo per le non autosufficienze prevedendo quantomeno lo stanziamento di 400 milioni di euro già fissato per il 2009, considerata l'importanza di garantire alle persone non autosufficienti ed alle loro famiglie un aiuto sostanziale per fronteggiare una già complessa situazione.

G/1791/6/11/Tab.4

CARLINO

La 11^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame congiunto dell'atto Senato n. 1790, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010), e dell'atto Senato 1791, Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010 – 2012;

premesso che:

la spesa complessiva dello Stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, per l'anno 2010, ammonta a 82.919 milioni di euro. In relazione agli stanziamenti di competenza per l'anno 2010, emergono alcune decise riduzioni di stanziamenti rispetto alle previsioni assestate 2009;

con particolare riferimento alla Missione 4. «Diritti sociali, politiche sociali e famiglia»:

il capitolo 5242, Fondo per il volontariato e contributi alle associazioni sociali, reca una variazione negativa in termini di cassa, rispetto alle previsioni assestate per il 2009, pari a 3.668.633;

il capitolo 5246, Fondo per l'associazionismo sociale, reca una variazione negativa in termini di cassa, rispetto alle previsioni assestate per il 2009, pari a 2.749.492;

considerato che:

il ruolo del cosiddetto «terzo settore» assume un'importanza sempre maggiore, come ricordato recentemente anche dal Presidente della Repubblica, per la sua fondamentale funzione sociale di servizio nell'interesse comune dei cittadini;

impegna il Governo:

ad aumentare gli stanziamenti per il Fondo per il volontariato e contributi alle associazioni sociali e per il Fondo per l'associazionismo sociale

e ad porre in essere, attraverso adeguati interventi legislativi, una politica volta a favorire ed incentivare lo sviluppo del cosiddetto terzo settore.

G/1791/7/11/Tab.4

CARLINO

La 11^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame congiunto dell'atto Senato n. 1790, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010), e dell'atto Senato 1791, Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010 – 2012;

premessi che:

la spesa complessiva dello Stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, per l'anno 2010, ammonta a 82.919 milioni di euro. In relazione agli stanziamenti di competenza per l'anno 2010, emergono alcune decise riduzioni di stanziamenti rispetto alle previsioni assestate 2009;

con particolare riferimento alla Missione 5. «Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti», in base a quanto riportato nella Tabella n. 4 (stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali), il capitolo 3694, Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, reca una variazione negativa in termini di cassa, rispetto alle previsioni assestate per il 2009, pari a 14.781.989;

considerato che:

nell'affrontare il complesso fenomeno dell'immigrazione la, pur assolutamente doverosa, predisposizione di strumenti volti alla repressione dei fenomeni di criminalità ad essa connessi non può essere disgiunta da politiche di integrazione che tendano ad eliminare per quanto più possibile fenomeni di separazione o di emarginazione sociale;

impegna il Governo:

ad aumentare gli stanziamenti per il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati e a porre in essere, attraverso adeguati interventi legislativi, politiche volte all'integrazione e alla tutela dei diritti dei lavoratori immigrati.

G/1791/8/11/Tab.4

NEROZZI, TREU, ROILO, BIONDELLI, BLAZINA, GHEDINI, ICHINO, PASSONI

La 11^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2010, limitatamente alle parti di competenza,

premessi che:

la manovra finanziaria per gli anni 2010-2012 – come delineata dai disegni di legge finanziaria e di bilancio e dai provvedimenti collegati tuttora all'esame delle Camere – non reca alcuna incisiva misura di sostegno al potere d'acquisto di salari e pensioni e si connota, al momento, per la completa rinuncia ad intervenire sulla distribuzione dei redditi, in primo luogo attraverso una riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e pensione, sul sostegno alla domanda interna;

nella relazione tecnica al disegno di legge finanziaria per il 2010, all'articolo 2, commi 9, 10, 11 e 12, è descritto lo stanziamento (assolutamente inadeguato) per i rinnovi contrattuali 2010-2012 pari a 1,8 miliardi di euro per il settore statale ed a 1,6 miliardi di euro per il settore non statale, per un totale complessivo pari a 3,4 miliardi di euro a fronte dei 7 miliardi di euro necessari;

per giustificare lo stanziamento non sufficiente delle risorse previste per i rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti, all'articolo 2, comma 16, si rimanda ad un momento successivo lo «stanziamento delle ulteriori risorse occorrenti per i rinnovi contrattuali del triennio 2010-2012»;

impegna il Governo:

a stanziare risorse adeguate e strutturali per il rinnovo triennale dei contratti del pubblico impiego, nonché misure, anche di carattere finanziario, utili ad affrontare i problemi occupazionali legati all'accesso al lavoro per coloro che hanno superato positivamente i concorsi pubblici e dei tanti precari delle pubbliche amministrazioni in possesso dei requisiti previsti dalla legge che sono ancora in attesa di stabilizzazione nell'ambito delle disponibilità di organico vigenti, organici che per questi motivi non devono essere ulteriormente ridimensionati.

G/1791/9/11/Tab.4

ICHINO, ROILO, TREU, BIONDELLI, BLAZINA, GHEDINI, NEROZZI, PASSONI

La 11^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2010, limitatamente alle parti di competenza,

premessi che:

la manovra finanziaria per gli anni 2010-2012 non prevede alcun intervento strutturale e di dimensioni adeguate alla crisi sugli strumenti di protezione sociale e sul contrasto alle povertà;

alla domanda di sostegno del reddito di centinaia di migliaia di lavoratori che perdono il posto di lavoro a causa della crisi economica, il Governo continua a rispondere con provvedimenti «contagocce», come se la Cassa integrazione fosse in passivo. In realtà il bilancio degli ultimi anni della Cassa, anche computandosi questo periodo di recessione, segna un attivo di oltre 10 miliardi;

nell'ultimo quinquennio del quale sono disponibili i dati (2003-2007) i contributi versati annualmente dalle imprese per la Cassa integrazione ordinaria hanno oscillato tra i 2,3 e i 2,8 miliardi, mentre le prestazioni della Cassa hanno oscillato tra 0,2 e 0,5 miliardi l'anno;

nello stesso periodo, per la Cassa integrazione straordinaria (quella che viene erogata su decisione del Governo, in relazione a crisi di settore), i contributi hanno oscillato tra 1 e 0,8 miliardi, mentre le prestazioni sono state inferiori alla metà di quel gettito;

complessivamente, il saldo attivo della Cassa per il quinquennio ammonta a oltre 13 miliardi di euro;

questi dati sul sistema della Cassa integrazione evidenziano un grave squilibrio permanente tra l'entità del contributo pagato dalle imprese sulle retribuzioni lorde dei loro dipendenti e l'entità complessiva delle prestazioni erogate: per la Cassa ordinaria i contributi superano ogni anno addirittura di quattro o cinque volte l'erogazione;

impegna il Governo:

ad utilizzare queste risorse per il sostegno dei lavoratori che sono più direttamente colpiti dalla crisi, introducendo la Cassa integrazione e i trattamenti di disoccupazione nei casi in cui non siano ancora previsti.

G/1791/10/11/Tab.4

CARLINO

La 11^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame congiunto dell'atto Senato n. 1790, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010), e dell'atto Senato 1791, Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010 – 2012;

premessi che:

l'articolo 1, comma 1264, della legge 27 Dicembre 2006 n. 296 (Legge finanziaria 2007) istituisce il «Fondo per le non autosufficienze»

al fine di garantire l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali da garantire su tutto il territorio nazionale con riguardo alle persone non autosufficienti;

considerato che:

in base a quanto riportato nella Tabella n. 4 (stato di previsione del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali) allegata all'atto Senato 1791 lo stanziamento per il Fondo per le non autosufficienze (previsto dal citato articolo 1, comma 1264, della legge 27 Dicembre 2006 n. 296 ed incrementato in base all'articolo 2, comma 465, della Legge 24 Dicembre 2007 n. 244) viene eliminato e si stabilisce la conservazione «per memoria» del relativo capitolo n. 3538;

la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali in favore delle categorie più deboli è un'esigenza prioritaria, in modo particolare nell'attuale situazione di crisi economica che proprio tali categorie colpisce più duramente;

impegna il Governo:

a ripristinare lo stanziamento per il Fondo per le non autosufficienze e ad adottare adeguati interventi legislativi per le politiche sociali a salvaguardia delle famiglie e in particolare delle categorie più deboli.
